

# L'Unità *due*

VENERDÌ 18 SETTEMBRE 1998

Esce in questi giorni in libreria «Il prigioniero», una biografia di Antonio Gramsci scritta da Aurelio Lepre

Nel suo libro «Il prigioniero», da oggi in libreria, lei, professor Lepre, arriva alla conclusione della mancanza di attualità del pensiero di Gramsci, non pensa di essere troppo severo?

Gramsci era lontanissimo da ogni forma di pensiero liberale e gli erano del tutto estranee anche le ipotesi socialdemocratiche. Ha sempre avuto come obiettivo da realizzare una società comunista: un comunismo mondiale, non stalinista che mettesse in atto, però, interamente il progetto marxiano. Quanto ad un possibile utilizzo di Gramsci in chiave terzomondista, questo è davvero impossibile. Lui è proprio un pensatore occidentale che vuole costruire il comunismo nei punti alti del capitalismo, nel centro del mondo, cioè in Europa e in America. Attenzione, però, quando parlo dell'attualità di Gramsci non voglio con questo sostenere che non debba essere letto o studiato. Anzi lo ritengo un classico. Voglio dire che non è utilizzabile in chiave immediatamente politica. Ciò farebbe soffrire molto il fondatore del Pci perché per lui tutto era politico.

Lei nel suo libro parla di due prigionieri in cui fu costretto Gramsci. La prima è quella fascista e la seconda?

Gramsci è prigioniero di un sogno che non poteva essere realizzato, dell'idea che si potesse costruire l'uomo nuovo razionalizzando tutto: anche le passioni e i sentimenti. Questo è il vero dramma della vita di Antonio Gramsci. È

la cosa che mina il suo rapporto con Giulia: lei comunista romantica come tutti i russi, lui comunista razionalista. Si scontrano duramente.

Lei professore sostiene, al contrario di molti studiosi, che non ci furono né gialli né trame particolari contro Gramsci, non le sembra di essere un po' ingenuo?

Semplicemente non ho trovato niente che lo confermi. Pensi, per esempio, all'ipotesi che Genia, sorella di Giulia, fosse una spia staliniana. Se fosse vero gli Schucht sarebbero finiti tutti in campo di concentramento. Non vedo nemmeno un forte contrasto politico in quella famiglia. Lei butta acqua sul fuoco anche rispetto alla lettera di Grieco del '28. Lo stesso Gramsci riteneva che quella missiva fosse stata scritta contro di lui. Identifican-

È un grande classico eppure il suo pensiero politico è inattuale. Era un comunista occidentale e le sue teorie non sono esportabili



Antonio Gramsci in una foto di gruppo. È a Vienna nel 1923 con amici. Il libro di Lepre ripercorre il pensiero di Gramsci e le vicende dei suoi travagliati rapporti familiari e politici. «È un grande classico da studiare, nonostante la sua inattualità», sostiene l'autore

## Gramsci pubblico e privato

dolo, infatti, come un capo del Pci ne rendeva praticamente impossibile la liberazione. Non le sembra anche in questa caso di essere troppo tenero? Perché venne messo nero su bianco un testo così compromettente?

Penso che quella lettera fu il frutto di un'ingenuità. Alcuni dirigenti comunisti erano in netto contrasto con il modo di reggere di Gramsci alla prigionia. Grieco ed altri volevano che il loro leader visse in carcere come un luogo da cui dare battaglia. Volevano fare campagne per la sua liberazione che in genere irritavano molto Gramsci

**Prigioniero nel carcere fascista ma anche di un sogno irrealizzabile: razionalizzare tutto, anche le passioni**

ta. Solo alla fine può essere curato...

Lei avrà notato che c'è una coincidenza inquietante. La mattina del 25 aprile del 1937 viene firmata la liberazione del prigioniero che la sera stessa è colpito da emorragia cerebrale. Morirà

due giorni dopo, assistito da Tania. Sembra incredibile, nel momento in cui Gramsci può uscire di galera, muore. Non fa tempo nemmeno a respirare l'aria della libertà. La fine della costrizione diviene anche la sua fine. È impressionante.

Quale fu secondo lei il comportamento di Togliatti? Ci furono delle colpe o delle negligenze verso Gramsci?

Credo di no. Non risulta niente che possa provare simili ipotesi. Anzi, Togliatti, tramite Sraffa, continuò a coltivare un rapporto politico e culturale con Gramsci. Il dialogo fra loro non è stato mai interrotto.

**E le critiche a Stalin? Le divergenze col Pci?**

Gramsci è d'accordo con alcune posizioni di Stalin anche nei confronti di Trotskij. Sicuramen-

te è però un critico dello stalinismo. Quanto al partito, mantenne sempre un rapporto stretto col Pci. I dirigenti d'allora potevano dissentire, ma non potevano nemmeno lontanamente pensare di spezzare quel legame che restava di ferro. Gramsci era un leninista, non era d'accordo però sulla interpretazione che di Lenin dava Stalin. Il suo legame più forte per la verità era con Marx: lui stesso - come è noto - fece un paragone famoso: Marx sta a Cristo come Lenin sta a San Paolo. Il primo è il teorico, il secondo è colui che applica quella teoria. Sono molto importanti anche gli

accenni che vengono fatti al Cristianesimo. Hanno ben capire come i dirigenti comunisti dell'epoca si vivessero: erano sacerdoti di una nuova Chiesa, mentre tentavano di mantenere un atteggiamento laico. Una bella contraddizione!

**Quale fu il rapporto con Giulia?**

Molto difficile, complicato, comprensibile solo se si tiene conto che entrambi erano comunisti. Che avevano entrambi dei modelli di comportamento e commisuravano i propri sentimenti, i propri desideri a questi. La politica è sempre presente nella loro vita.

IL LIBRO

### I difficili rapporti con Giulia ma nessuno scandalo

Ci fu o no una violenza su Giulia la prima volta che Antonio Gramsci fece l'amore con lei? Una prevaricazione psicologica e non fisica, naturalmente, che qualche biografo aveva già ipotizzato? È questa la prima delle tante domande che Aurelio Lepre si pone nel suo ultimo libro dove analizza l'intreccio fra il pubblico e il privato nella vita del fondatore del comunismo italiano. Il saggio si intitola «Il prigioniero», edito Laterza, e sarà in libreria nei prossimi giorni. Il primo inquietante interrogativo sul comportamento di Gramsci nasce dalle lettere inviate da lui stesso a colei che sarebbe diventata la moglie. In una scrive: «Le ho fatto del male troppo brutalmente. Sono un brutto, veramente». Alla domanda sul possibile stupro, Aurelio Lepre risponde però con un secco no: non si trattò di questo, casomai in quelle missive apparivano per la prima volta le difficoltà di rapporto che caratterizzarono gran parte della vita coniugale di Giulia e Antonio.

Difficoltà di rapporto che ci furono con l'intera famiglia Schucht. Altro punto dolente della biografia di Gramsci fu infatti la figura di Genia, sorella di Giulia. Era lei la persona iperpolitizzata, amica di Lenin, sospettata di essere stata in qualche periodo una spia del regime sovietico con l'ordine di controllare quel cognato geniale ma troppo critico verso Stalin. Era sempre lei che induceva Giulia a prendere le distanze dalle posizioni politiche di Antonio, che faceva pressione perché non gli scrivesse, che tentava di sottrarre al suo controllo l'educazione del figlio Dello. E su Genia, insomma, che si sono addensate le peggiori accuse. In particolare quella di essere la causa prima della difficile relazione fra Antonio e Giulia. Aurelio Lepre tende però ad assolverla. I problemi fra i due non dipendevano tanto dai controlli voluti da Stalin - come lo stesso Gramsci aveva sospettato - ma dalla grave malattia nervosa che affliggeva Giulia e dalle diverse visioni politiche: erano queste le ragioni principali per cui lei non scriveva.

Nessuno scandalo privato, dunque, e nemmeno alcuno scandalo pubblico. Certamente

sollecitazioni di Togliatti. E probabilmente fu lo stesso Togliatti a dare una mano alla famiglia Schucht quando finì nel mirino di Stalin.

Secondo Lepre, dunque, non ci fu alcuna trama politica contro Gramsci. La sua vita però è testimonianza di un fallimento e di una sconfitta ben più profondi.

Scrive l'Autore de «Il prigioniero»: «Certo, negli archivi dell'Internazionale comunista potrebbe anche essere trovato, in futuro, qualche documento in grado di offrire argomenti validi per sostenere la tesi contraria. Ma, se pure si provasse che contro Gramsci fu concepito un piano diabolico, non sarebbe questo l'elemento più significativo e "scandaloso" della sua vicenda umana. Questo invece va cercato altrove nel fatto che più di ogni altro comunista del suo tempo Gramsci sperimentò sulla sua carne l'impossibilità di conciliare privato e pubblico, individuo e partito, sentimento e ragione e di far così nascere l'uomo nuovo che avrebbe dovuto realizzare il "regno della libertà". Quello della necessità fece pesare tutta la sua forza, inesorabilmente». Da questa considerazione nasce probabilmente lo stesso titolo del libro, «Il prigioniero». La prigionione non è solo quella fascista, ma anche la scelta di realizzare un modello politico irrealizzabile.

Questa è la più cocente sconfitta di Gramsci, la seconda riguarda il suo pensiero. Egli fu un intellettuale comunista e occidentale. Le sue teorie non possono servire ad una sinistra liberale, né egli può essere considerato un socialdemocratico.

Quanto ai possibili usi in America Latina o in chiave terzomondista nemmeno a parlarne. Insomma, consumatasi drammaticamente l'idea stessa di costruire il comunismo in Occidente anche il messaggio gramsciano perde d'attualità. Restano le tante intuizioni, grazie alle quali i suoi scritti costituiscono un utile spunto persino per studiare il jazz. Ma per Gramsci era la politica a darsene a tutto.

G. Me

**Aveva un rapporto paternalistico verso la moglie?**

No, Gramsci ha verso Giulia e verso le donne in generale un approccio paritario. Se qualche volta la sotte, la prende in giro è semplicemente perché era sempre e con tutti ironico. E anche autironico.

**Alla fine di questa lunga ricerca, come definirebbe la personalità di Gramsci?**

È un grande italiano, un grande personaggio. Rappresenta l'alta Italia: quella forte, rigorosa, colta. Un'Italia che spesso ha perso, ma che resta la migliore. Ogni volta che rileggo la sua vita drammatica provo per lui un profondo rispetto. Gramsci deve essere prima di tutto rispettato: pochi se lo meritano quanto lui.

Gabriella Mecucci

A Secondigliano di Napoli «riffa» in circoscrizione per assegnare i posti al cimitero ormai troppo affollato

## Il Lotto per vincere un loculo, così cambia la Smorfia

BRUNO GRAVAGNUOLO

FINO AD OGGI il Lotto era stato utilizzato per sbrogliare le più svariate questioni. Dall'esigenza di ripianare il deficit dell'Antico regime in Francia, su suggerimento di Giacomo Casanova che lo introdusse in Francia a metà del settecento, a quella di trovare le risorse per restaurare monumenti, come di recente in Italia, sulla scorta di una consuetudine molto più antica, e senza dimenticare le innumerevoli iniziative benefiche a cui la «riffa» da sempre è stata legata su impulso pubblico o privato.

Ma che oggi arrivi la Lotteria a decidere persino della «pole position» dei defunti al cimitero, è certo un

fatto senza precedenti. La notizia è questa. Nella circoscrizione di Secondigliano, in provincia di Napoli, non sapevano più come fare per assegnare i loculi degli aventi diritto alla sepoltura. E la soluzione adottata è stata quella di allestire un'estrazione a sorte, con tanto di biglietti e abbinamenti agli ambiti locali ormai scarseggiati.

Sicché, oltre trecento defunti, potenziali o reali, rappresentati dai relativi congiunti, si sono contesi i posti migliori al camposanto del luogo. Posti più in vista, più nascosti, più in alto o più in basso, lungo il muro di cinta del cimitero che ormai non riesce più ad evadere tutte

le richieste degli aventi diritto.

Proprio così, gli «aventi diritto». Da dividere in due categorie: già «interrati» e aspiranti. Una distinzione che ha creato non pochi grattacapi ai consiglieri circoscrizionali di Secondigliano, presidente Vincenzo Vanacore e assessore Raffaele Tecce in testa. All'appuntamento con l'estrazione finale infatti, avvenuta ieri nella sala consiliare, ci sono state infatti 310 domande, delle quali appunto solo duecento quarantatré sono state esaurite: quelle degli interrati, o meglio dei loro parenti. Vincenti su quelle degli aspiranti o rappresentanti di futuri defunti. Alla fine però agli «insepolti» è

stato assicurato l'angoscia di trovarsi un loculo decoroso a sue spese, «per il quale ci vogliono oggi milioni a palate».

Qualcuno invece, tra i perdenti, ha protestato, invocando la «Livella» di Totò, che dovrebbe renderci tutti eguali, al di là della fortuna. Ma c'è anche chi ha fatto gli scongiuri, avendo inaspettatamente vinto pur essendo soltanto un aspirante defunto: «Vorrà dire che sarò costretto a morire il più tardi possibile», ha detto incredulo Vincenzo Russo di 66 anni, titolare di una modesta pensione e baciato dalla sorte.

E così, mentre l'assessore Tecce annuncia progetti degni della poli-

tica cimiteriale di Napoleone contro la sepoltura private (30.000 nuovi loculi in vista) ancora una volta a Napoli, come diceva Marotta, Pulcinella e Sofocle vanno a braccetto. E la morale è questa: anche dopo morto gli esami non finiscono mai. Mica quelli dell'aldilà. Quella della Lotteria! Per conquistarsi un loculo senza il rischio di uno sfratto esecutivo e preventivo. E nel frattempo pare che anche l'immaginario onirico dei napoletani sia cambiato da cima a fondo. Non sono più i morti a dare in sogno i numeri ai vivi. Sono i vivi a comparire in sogno ai morti. Per far vincere loro un loculo al Lotto.

È un grande italiano, un grande personaggio. Rappresenta l'alta Italia: quella forte, rigorosa, colta. Un'Italia che spesso ha perso, ma che resta la migliore. Ogni volta che rileggo la sua vita drammatica provo per lui un profondo rispetto. Gramsci deve essere prima di tutto rispettato: pochi se lo meritano quanto lui.

**HEIMAT 2**  
di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"

In edicola **L'U**  
a 18.000 lire

L'occasione colta